

Preghiera per il Beato Fratel Carlo di Gesù

Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina

Roma, 29 ottobre 2019

Omelia di don Angelo Romano

Cari fratelli e sorelle,

oggi riceviamo in questa Basilica di San Bartolomeo, Santuario dei nuovi martiri, un oggetto appartenuto a Fratel Carlo di Gesù, uno strumento di lavoro, da costruzione, su cui Fratel Carlo ha inciso il suo emblema, il cuore e la croce, Gesù Carità. È un dono prezioso, che collocheremo sull'altare dell'Africa, di cui ringrazio la comunità delle Piccole sorelle delle Tre Fontane, che saluto, come anche don Gabriele, il postulatore padre Ardura e tutti voi che questa sera partecipate a questa preghiera. Saluto Andrea Riccardi che a tanti amici della Comunità di Sant'Egidio e a me per primo ha fatto capire l'importanza della testimonianza di Fratel Carlo di Gesù.

La testimonianza di Fratel Carlo è preziosa per noi tutti. È la storia di un uomo che, dopo anni di lontananza da Dio, scopre la dolcezza di essere amato, la bellezza dell'amore di Gesù verso di lui, immeritato, gratuito, sorprendente. A quel dono, a quell'amore Charles de Foucauld ha sentito di dover rispondere, di non poter non donare anche lui il suo di amore. Il suo percorso spirituale, che ci è presentato in tutta la sua ricchezza nei suoi scritti, e in quanti dalla sua morte ne hanno seguito l'esempio e diffuso il pensiero, parte proprio dal desiderio di donare, di fare conoscere l'amore di Gesù a quanti ne sono lontani, ai più lontani.

In una meditazione, scritta mentre si trovava a Nazareth, prima degli anni in Algeria, scriveva: "dobbiamo essere i servi di tutti gli uomini [...] compiendo presso tutti, all'occasione, i servizi più abietti, più vili, i servizi da servo, quelli che Nostro Signore rese ai suoi discepoli lavando loro i piedi, quelli che rese per tutta la sua vita nascosta ai suoi genitori, a Nazareth".

Per servire quanti erano più lontani dalla possibilità di incontrare il Vangelo, si rese disponibile ad andare in mezzo ai Tuareg, nel deserto, in un contesto totalmente islamico, con una presenza amica, da uomo di preghiera e di incontro, capace di comprendere e di intessere legami con un mondo diversissimo ed a tratti anche ostile. Il desiderio di vivere servendo i fratelli, nascostamente, seguendo Gesù, traspare continuamente nelle sue riflessioni di questo periodo, a partire anche dalle parole della parabola del giudizio finale riportate dal Vangelo di Matteo al capitolo 25, In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Scrive Fratel Carlo: "Abbiamo fede in questa parola e la nostra vita si trasformerà... Non c'è forse parola del Vangelo capace di mutare tutta l'esistenza come questa. Essa ci fa vedere tutto sotto una nuova luce, e che luce! Gli uomini non sono più soltanto fratelli, sono Gesù stesso."

Charles De Foucauld vuole mettersi al servizio dei suoi fratelli, e sceglie quelli più lontani, i più distanti anche geograficamente, nel cuore del Sahara. Vuole vivere il suo "sogno monastico" in mezzo a loro, in modo libero, nuovo, senza protezioni e difese istituzionali. È una scelta per un mondo periferico, marginale, di scarsa importanza anche in quel tempo caratterizzato da ansie coloniali di controllo sistematico del territorio. È un mondo isolato, chiuso nelle sue tradizioni

nomadi e tribali, ma un mondo che Fratel Carlo inizia ad amare profondamente, a conoscere, a studiare in modo approfondito e originale.

Dopo un periodo a Beni Abbes, sceglie di andare ancora più a Sud, a Tamanrasset, nel cuore del deserto. "Vuole essere e si definisce "fratello universale". Incontra moltissima gente: dopo la sua morte, alcuni Tuareg che lo conoscevano riferirono sorpresi "non ci faceva mai aspettare". Fratel Carlo sceglie di mettere al centro i periferici, i lontani, in modo pacifico, silenzioso, sul modello della vita di Gesù a Nazareth.

Ma mondo intorno è entrato in quel grande sconvolgimento che fu il primo conflitto mondiale. L'Europa è in fiamme, ed anche le colonie vivono le conseguenze del conflitto. Nella vicina Libia, colonia italiana ed ex territorio ottomano, i ribelli Senussi si muovono cercando una possibile rivincita sulla presenza coloniale europea. Giunge così il giorno del martirio per Fratel Carlo, ad opera di una banda di razziatori senussi, il 1 Dicembre 1916.

Accogliere il Vangelo in tutta la sua semplicità, evangelizzare senza voler imporre, testimoniare Gesù nell'amore che supera ogni distanza, riaffermare il primato della carità vissuta, sono solo alcuni degli aspetti più preziosi di un'eredità che è stata raccolta e vissuta da una larga famiglia spirituale che a Fratel Carlo guarda come ad un modello e testimone della fede.

Metteremo questo strumento di lavoro sull'altare dei martiri dell'Africa, accanto ad una lettera di Frere Christian de Chergè, anche lui martire in Algeria. Anche lui aveva scelto, come gli altri monaci della sua comunità di Tibhirine, di non abbandonare l'Algeria ma di vivere quella condivisione che era parola chiave anche della esperienza e della vita di Charles de Foucauld. Sono testimoni di quella via di presenza cristiana tra i musulmani che, come scriveva Frere Christian si impegnava a "preparare qualcosa di nuovo e renderlo possibile" in un contesto in cui questo appariva estremamente difficile se non impossibile.

Ma il martirio di Charles de Foucauld, la sua vita, le sue parole, hanno rappresentato una feconda semina spirituale. Viviamo in un tempo in cui, con Papa Francesco, siamo chiamati ad andare verso le periferie umane ed esistenziali del mondo, sempre più abbandonate da quelli che si credono il centro del mondo, i poteri economici politici. In quelle periferie, assieme ai dimenticati, ai lontani, ai poveri, la parola del Vangelo è forza umanizzante, liberante. E ricostruisce quel tessuto di unità tra fratelli che spesso viene continuamente lacerato.

Un amore che ricostruisce l'unità: come ricordava nel 1954 una delle più importanti figlie spirituali di fratel Carlo, Petit Soeur Madeleine, parlando delle piccole Sorelle da lei fondate diceva: "Se dovessi definire la missione della Fraternità in una sola parola, non direi "povertà" o "carità" ma "unità". È la testimonianza di Charles de Foucauld, il suo amore di piccolo fratello universale, continua a muovere tanti perché gli uomini vivano finalmente come fratelli e figli di un unico Padre.